CAPITOLO 2
SI ENTRA IN AZIONE!

La mattina del giorno dopo era arrivata con un po' di ritardo, a causa di una notte tormentata. I pensieri vagavano senza sosta e si accendeva il desiderio di reagire a tutto ciò che era successo. Era più saggio incassare il colpo, soprassedere e tornare alle abitudini o aveva ragione la moglie con i suoi propositi di vendetta e riscatto?
Fino a quel momento aveva prevalso la prima scelta. Era come se si fosse nascosto, sotto il peso del trauma del rapimento e dell'imbarazzo di trovarsi al centro della cronaca... del quartiere.
Adesso però, dopo la conversazione della sera precedente, qualcosa era cambiato. Lucilla, quindi, aveva manifestato apertamente i suoi propositi di rivalsa. E adesso toccava a lui. Aveva sempre protetto la moglie e tutelata in ogni situazione difficile. E questa volta, in qualche modo si sentiva responsabile di non avere avuto il modo di evitarle il trauma del suo rapimento. Anche se, in verità, bisogna riconoscerlo, lei si era data da fare e aveva dimostrato determinazione. Altroché!
Appesantito da tutti quei pensieri senza sbocco, Gianni Brusco si era alzato dal letto, per affrontare le sue abitudini mattutine. Ma questa volta era cambiato qualcosa. Entrando nel bagno buttò lo sguardo nello specchio e vide, nell'uomo di fronte, uno sguardo diverso. Era come se nascondesse qualcosa: un proposito, un progetto, un piano.
Certamente si trattava di un piano che doveva rimanere segreto e che, man mano che passavano i minuti, prendeva corpo. Ormai la decisione era stata assunta: aveva deciso di agire!
E lo avrebbe fatto immediatamente, ma di nascosto dalla moglie. É vero, era stata lei ad averlo ispirato e lo aveva convinto a reagire e "darsi una mossa", ma in certe questioni, delicate è meglio che le donne rimangano fuori.
Già si vedeva nei panni del supereroe che condivide una doppia vita: quella del tranquillo commendatore Brusco e quell'altra, che ancora non aveva chiara in testa, ma verso la quale si stava dirigendo, di cui conosceva l'inizio, ma non il percorso. Era dunque una specie di avventura.
Sentì, sotto il pigiama da pensionato e la maglia di lana di color carne, il cuore risvegliarsi come d'improvviso. C'era un cenno di pulsazioni che sembravano diverse. Non quelle accelerate dall'ansia o dall'agitazione. Erano battiti di risveglio.
Con quel suo cuore, vecchio compagno di vita, aveva affrontato tante battaglie e ne era venuto fuori davvero bene. Ebbene, era ora di rimettere in moto tutto per tornare in gioco.
Stava forse tramando una vendetta? Non proprio!
Tornò a guardarsi allo specchio e scoprì nel suo volto un sorriso nuovo, mai visto prima, come un ghigno. Si sentiva risvegliato, ma non provava alcuna cattiveria. Non si sentiva mosso da propositi di vendetta. Semmai aveva voglia di divertirsi.
Ecco che cosa provava: una voglia di giocare. O meglio, di prendersi gioco di qualcuno, di qualcosa, forse del sistema intero. Proprio di quel sistema di cui aveva fatto parte per lungo tempo. Ne conosceva gli aspetti di forza e le debolezze. Ma adesso sentiva di volere provare a giocare con quelle debolezze. Le conosceva tutte. E soprattutto, conosceva tutti.
Ma ancora più (anche se non si può dire, rende l'idea) nessuno si sarebbe mai aspettato che il tranquillo Brusco rinascesse in questa nuova vita.
Assorto in questi pensieri finì gli adempimenti mattutini, si vestì, lesse il biglietto che la moglie aveva lasciato sul tavolo della cucina, per informarlo che era andata a fare la spesa, e si diresse verso l'uscio.
Uscì con determinazione, come se avesse un appuntamento, chiudendo dietro di sé, non solo la porta di casa, ma tutto un passato da riscattare.

Si affrettò verso la sua Fiat Panda… in direzione della Magliana, alla ricerca del luogo in cui era stato trattenuto. Voleva incontrare i suoi maldestri rapitori. Aveva qualcosa da proporre loro!

Montò in macchina, girò la chiave nel quadro e si avviò. Non sapeva esattamente dove fosse il posto verso cui era diretto, ma confidava nella intuizione e… nella buona sorte.
Costeggiò la basilica di San Paolo fuori le mura, attraversò il ponte Marconi e svoltò a sinistra. Era in zona Magliana. E adesso?
Adesso cominciava la perlustrazione alla ricerca di qualcosa che potesse ricordargli il posto dove era stato recluso quando lo avevano rapito. Certamente lì vivevano ancora i suoi rapitori.
Provò ad percorrere il viale centrale lentamente. Osservava ogni angolo della strada, ma non aveva alcuna idea di che cosa cercasse. Si ricordò di un cancello. E si ricordò che, a pensarci bene, la strada per venire fino a lì l'aveva percorsa a viso scoperto. Ma era distratto e non era alla guida. Lucilla glielo aveva sempre detto: "quando guidi sei attento, ma quando sei un passeggero, la tua testa vaga in chissà quali pensieri". Ma perché avrebbe dovuto ricordare la strada che lo portava qui? Certamente non pensava affatto di doverci tornare.
In ogni caso la missione era iniziata e bisognava mettere in azione tutte le abilità, compresa la pazienza. Gli vennero in mente quei poliziotti che vedeva nei film, appostati dentro le loro auto, in posizione protetta, per non essere visti, attenti e guardinghi per lunghe ore, fino al momento di catturare la preda.
C'erano però alcune differenze: lui non conosceva il posto, non era un poliziotto e soprattutto, non aveva idea della preda che cercava.
I suoi rapitori, in fondo non li aveva mai visti in volto. Ricordava di avere sentito qualche nome, quando era incappucciato, forse Remo. E poi ricordava un tizio con uno strano tatuaggio, una svastica affiancata da una falce con il martello. E niente più.
Comunque continuò a cercare. Guardò con attenzione all'interno di uno spiazzo; gettò un'occhiata furtiva tra i capannoni, attirando la curiosità di chi si sentiva osservato; si avventurò nelle stradine meno frequentate e con l'asfalto sconnesso. Si avvicinò a un edicola e pensò di prendere un'iniziativa più decisa. Lo aveva visto fare dagli investigatori privati, nei telefilm. Si diresse verso l'edicolante e chiese: "scusi, sto cercando una persona che vive da queste parti e si chiama Remo, saprebbe dirmi se lo conosce e dove posso trovarlo?"
Non ebbe alcuna risposta e ottenne uno sguardo assente tipico di chi non avrebbe risposto ad alcuna domanda, ma in particolar modo, considerava quella lontana da ogni considerazione.
Cercò di affinare la tecnica. In una bottega, entrò in modo spavaldo affermando "scusate, Remo ha lasciato qualcosa per me?" In un altra: "buongiorno, mi manda Remo, potreste cambiarmi cinquanta euro? E in un'altra ancora: "chiedo perdono, posso lasciare una busta per Remo?"
Raccoglieva solo sguardi sbigottiti e occhi puntati sui suoi abiti da commendatore e le scarpe lucide, senza contare le facili battute del tipo: "chi? Remo? e che je dico, che è passato er fratello Romolo? Me raccomando, salutame mamma tua, a lupa!"
Provò a cambiare tattica. Vide, in una bottega, una donna anziana solitaria seduta alla cassa. Si avvicinò e con un atteggiamento tranquillo le chiese: "scusi signora, sto cercando un ragazzo che si chiama Remo. Lo conosce?"
La signora, prima rispose: "No, mi dispiace, non conosco nessun Remo". Poi proseguì "ne conoscevo uno tanti anni fà. Stava vicino dove abitavo, ma è tanto che non lo vedo. Mi farebbe piacere sapere che fine ha fatto" Alzò gli occhi e si rivolse a Gianni Brusco "tu lo sai dove sta adesso? l'hai visto?"
"No signora, io volevo sapere da lei se lo aveva visto"
Lei addolcì lo sguardo e lo fissò in modo delicato, frugando nei suoi occhi: "ma tu perchè lo cerchi? Che t'ha fatto? Che sei un finanziere? o forse sei un carabiniere?"

E proseguì: "sembri tanto una brava persona, perchè te metti a cercare questa gente? O sei uno sbirro o sei nei guai. Damme retta, lascia perdere, tornatene a casa. Ce l'hai una famiglia? Una moglie, un figlio? Vuoi che ti faccio accompagnare da mio genero?"
"No, signora, grazie, ho la macchina"
Uscì trafelato e deluso. Insomma, dopo diverse ore, aveva buona ragioni per pensare che la missione, avviata con tanto entusiasmo, stava per rendersi impossibile. Si sarebbe dovuto rassegnare e tornare a casa, almeno per oggi. Domani avrebbe provato a setacciare un'altra zona.
Si fermò in un bar per prendere qualcosa da bere e fare una sosta al bagno, prima di rientrare a casa e squillò il suo telefonino. Era la moglie.
"Ciccino, ma dove sei? Mi fai stare in pensiero. Sei sparito! E' quasi mezzogiorno"
Non fece in tempo di finire quella frase che suonò forte una sirena. Una di quella che, nei cantieri, segnano la pausa per i lavoratori. Gianni si fermò di scatto ed ebbe un flash, un deja vu.
Quel suono gli evocava una sensazione avvertita quando era incappucciato.
Quindi non era lontano dal luogo che cercava. Chiuse frettolosamente la conversazione con la moglie e perlustrò la zona. Si addentrò nelle strade interne, guardò intorno per cercare di ricordare e gli venne in mente il cancello, di fronte al quale aveva atteso di entrare, quando era in auto, guidato dal suo rapitore. Continuò a cercare senza sosta e lo sguardo da segugio si fermò su una fiat 500, color celeste, con una macchia di ruggine a forma di ferro di cavallo.
"Ci siamo!" esclamò tra l'incredulo e il compiaciuto.
L'auto era proprio quella. Adesso bisognava risalire a qualcuno di quella banda.
Si guardò intorno e vide il cancello che cercava. Era proprio quello. Era lì dentro che aveva passato quelle ore interminabili. Ma come fare per contattarli?
Provò nel modo più tradizionale possibile: suonò!
Rispose una voce di donna. E lui disse: "buongiorno, sono Gianni Brusco, vorrei parlare con qualcuno di voi"
"chi?" rispose la voce di donna
"Gianni Brusco. Non so se ci conosciamo già. Cerco delle persone che sicuramente lei conosce. Uno di questi si chiama Remo…"
Sentì al citofono l'esclamazione "oddio!" e poi il rumore di chi chiude bruscamente la conversazione.
Forse aveva fatto male a presentarsi in quel modo. Forse avrebbe dovuto dare un altro nome e rivelarsi in seguito.
Comunque, ormai, il pasticcio era fatto. Si allontanò dal cancello e pensò come fare per farsi aprire. Andò a prendere l'auto e si appostò in un luogo protetto da cui riusciva a vedere chi sarebbe entrato o uscito da quel cancello.
Passarono pochi minuti. Uscì un ragazzo che si diresse verso la cinquecento celeste. Brusco lo seguì con lo sguardo, studiò la scena ed ebbe un lampo di genio: si accorse che quella macchina era chiusa tra altre due vetture, aspettò che il giovane entrasse in macchina, mise in moto la sua panda e andò ad affiancarsi fino a stringere la macchina dell'altro lato, in modo che non potesse fare manovra. nè potesse scendere dall'auto.
Il giovane saltò per aria dallo spavento. Lo guardò fisso negli occhi, ma non disse nulla. Non manifestò sorpresa nel vederlo, nè della situazione.
Brusco si sentì il regista della situazione: ogni cosa si stava mettendo a posto. Abbassò il finestrino e usando un tono calmo e gentile, come di chi ha piena padronanza di sè gli disse: "caro ragazzo, so bene che mi conosci. Io non ti voglio mettere paura e non ti debbo fare nulla di male. Voglio soltanto che mi faccia la cortesia di scambiare di chiacchere e mi dici con chi posso parlare perchè… ho una proposta da fare… che potrà interessarvi.